

LIBRI MUSICALI

Stefano Solventi

Lo sguardo di Vic: il mondo prima e dopo il walkman • Jimenez • p. 164 • € 15,00

Chi non ricorda l'iconica scena del film adolescenziale *Il tempo delle mele* (1980) in cui Mathieu mette le cuffie in testa a Vic (Sophie Marceau) estraniandola dal mondo esterno per intortarla al ritmo melenso dell'infame *Reality* di Richard Sanderson? Solventi prende spunto da lì per titolo e copertina di un libro in cui ci racconta "il mondo prima e dopo il walkman": curiosamente, è il secondo volumetto che mi capita tra le mani in meno di un anno con questo argomento, probabile riscontro mediatico al recente, imprevedibile ritorno delle musicassette tra i mezzi di vendita della musica, soprattutto in ambiti underground. Ora, per quanto posso ricordare personalmente, il walkman non ebbe da noi una diffusione significativa né riscontri socioculturali particolarmente degni di nota. Eppure è proprio da lì che Solventi parte per tracciare un percorso perfettamente credibile che, attraversando i decenni, arriva fino ai giorni nostri mostrandoci come quel gadget abbia rappresentato l'em-



brione, il primo vagito di un mondo all'epoca ancora di là da venire, vale a dire quello iperconnesso e digitalizzato in cui viviamo oggi. La narrazione è intrigante ed estremamente piacevole, anche perché il territorio culturale coperto è molto ampio e l'autore si allarga spesso e volentieri a molte e acute (anche se non sempre condivisibili, ma questo fa parte del gioco) considerazioni di carattere extramusicale. Solventi è giornalista e scrittore abile e navigato, conosce molto bene entrambi i mestieri e ne fa tesoro con una prosa simpaticamente ammiccante ma sempre informata e rigorosa (ancorché inevitabilmente – volutamente? – legata al proprio vissuto) tramite la quale riesce a intortare il lettore esattamente come Mathieu fece con Vic. Ed è così che alla fine ci troviamo tra le mani, più che un saggio sul 'prima e dopo' del walkman, un romanzo di

formazione che romanzo non è: un 'saggio di formazione', un *come eravamo* della generazione X che piano piano diventa il *nostro* collettivo *come eravamo* sceneggiato con perfetto meccanismo documentaristico. Bravissimo Solventi. *Stefano I. Bianchi*

formazione che romanzo non è: un 'saggio di formazione', un *come eravamo* della generazione X che piano piano diventa il *nostro* collettivo *come eravamo* sceneggiato con perfetto meccanismo documentaristico. Bravissimo Solventi. *Stefano I. Bianchi*

Roberto Franchini

Gramsci e il jazz • Bibliotheka • p. 95 • € 12,00

Il titolo è intrigante ma fuorviante perché in realtà Gramsci scrisse pochissimo, anzi nulla, sul jazz. Tutto ciò che si può reperire consiste in un paio di frasi inserite in due lettere inviate dal carcere di Milano, nel 1927 e 1928, nelle quali il politico esprimeva il suo interesse e qualche rapida considerazione per quella nuova moda musicale che, arrivata dall'America, aveva invaso Parigi e l'intera Europa, soprattutto i giovani, per le sue peculiari caratteristiche di musica da ballo (non dimentichiamo che si trattava del dixieland e non del jazz come lo conosciamo oggi). Poche parole dalle quali parte il breve saggio di Franchini e nelle quali si possono comunque rintracciare alcune idee forti che animavano Gramsci: la curiosità per le dinamiche culturali, un chiaro sospetto per ciò che arrivava dall'America del capitalismo trionfale, un sotterraneo ma evidente sentimento di superiorità cultural-razziale nei confronti dei "negri" e allo stesso tempo una notevole capacità di immaginare un futuro in cui la dimensione dionisiaca introdotta dalla civiltà capitalistica avrebbe preso il sopravvento nella vecchia Europa. Se state pensando a Theodor W. Adorno, be', fate bene: la linea di Gramsci era la stessa, tanto che se avesse avuto il tempo e l'occasione di valutare meglio il jazz ed esprimersi di conseguenza è facile immaginare che avrebbe maturato la stessa avversione nutrita

dal filosofo tedesco nei confronti della *popular music*. Fermo restando che il sospetto verso i "jazz-band" - comunque moderato, colloquiale e sommessamente ironico - va contestualizzato ai tempi, la *forma mentis* gramsciana, messa a confronto con altre penne d'epoca, più attente, disposte al nuovo e liberali, viene fuori per quel che era nei fatti, cioè culturalmente tradizionalista e conservatrice, come peraltro fu sempre il PCI. Il merito di questo agile libretto sta nel fornire una panoramica puntuale e circostanziata dell'epoca e delle rivoluzioni culturali a cui venne sottoposta dall'esplosione delle comunicazioni di massa e della tecnologia applicata agli oggetti culturali: consigliatissimo. *Stefano I. Bianchi*

Hamilton Santia

Sotto traccia • effequ • p. 330 • € 19

Nel suo mescolare senza soluzione di continuità ritagli autobiografici con la critica musicale e una visione quasi sociologica del nostro passato recente, "Sotto traccia" mostra in che modo si possano raccontare alcuni *fenomeni* senza esserne fagocitati. Mi spiego meglio, Hamilton Santia non ci pensa nemmeno un secondo a nascondersi dietro la lunga e accurata analisi di ciò che è stato l'universo discografico e culturale indie tra il 1994 e il 2012: semplicemente, con tutti i rischi del caso, ha deciso di farlo non solo da giornalista ma anche – o soprattutto – da chi certi passaggi li ha vissuti in

prima persona. Il sottoscritto, come l'autore, è nato in quello stesso 1986 che ci ha visti testimoni di eventi che non sempre abbiamo intercettato o potuto comprendere veramente (uno su tutti il suicidio di Kurt Cobain), lasciandoci navigare in un'adolescenza sospesa nella spaccatura ideologica tra mainstream e underground. Forse anche per questo Santia si muove su coordinate che talvolta partono da una canzone e progressivamente allargano il proprio raggio a ciò che accadeva contemporaneamente nella nostra vita di allora, inseguendo suggestioni letterarie, cinematografiche o semplicemente arrovellandosi sul significato reale di quella parola: indie, come indipendente... qualsiasi cosa abbia voluto dire. Ma indipendente da cosa, esattamente? Leggere "Sotto traccia", compreso l'imponente apparato di note, vi aiuterà a capirlo meglio. E, forse, persino a fare pace con una parte di voi. *Carlo Babando*

Peter Brown e Steven Gaines

All You Need is Love. La fine dei Beatles • Rizzoli Lizard • p. 383 • € 20

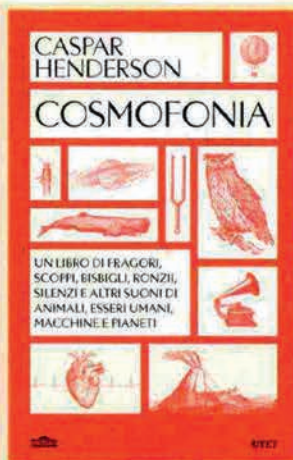
Perché finirono i Beatles? E chi tra loro scrisse davvero la parola fine? *All You Need is Love* è la versione di Peter Brown, che come un'ombra seguì i Beatles dai giorni di Liverpool fino all'epilogo sui tetti della Apple, di cui fu dirigente. Fu lui a far incontrare Paul con la futura moglie Linda Eastman, e a far da testimo-



Caspar Henderson

Cosmofonia • UTET • p. 392 • € 35,00

Ottimo e originale libro, questo del giornalista e scrittore britannico già autore del delizioso *Libro degli esseri a malapena immaginabili* (Adelphi 2012 e 2018). Per capire di cosa tratta basta il sottotitolo: "un libro di fragori, scoppi, bisbigli, ronzii, silenzi e altri suoni di animali, esseri umani, macchine e pianeti". Tutto ciò che è suono ed è ascoltabile nel pianeta Terra (e non solo) ma non è prodotto da strumenti pensati per produrre suoni e/o musica: vulcani, tuoni, erba che si muove o albero che cade, così come tutto ciò che viene prodotto da qualunque macchina e animale, pianta e altro essere biodinamico del nostro pianeta (e non solo: ci sono anche quelli dello spazio) nell'esercizio delle sue funzioni vitali (o meno). Una sorta di dizionario di tutti i possibili e plausibili *field recordings* ma con l'oc-



sto sarà perfetto. *Stefano I. Bianchi*

chio del geologo-biologo: si va dalla "musica delle sfere" (Big Bang eccetera) agli arcobaleni (ebbene sì), dai suoni prodotti dagli insetti per qualunque scopo (c'è da ridere) al flauto magico (eh eh eh), dagli strumenti musicali più strani (piccola deviazione dal tema) ai suoni *visibili* (ohibò!), da quelli dell'inferno (ehm) a quelli del silenzio (eh be'). La narrazione, affabulatoria come era nel *Libro degli esseri a malapena immaginabili* (questa è la cifra di Henderson), è accompagnata da simpatiche illustrazioni a due colori. E il libro in sé e per sé, nel complesso, è una delle letture più piacevoli, interessanti, divertenti e istruttive in cui io mi sia imbattuto da anni e anni a questa parte. Bisogna tornare a Stephen Jay Gould per trovare un autore-divulgatore tanto gradevole da leggere: se pensate a un regalo natalizio per ascoltatori curiosi, questo

ne di nozze a John e Yoko. Senza contare la rara distinzione di essere uno dei pochi individui realmente esistiti citati in una canzone dei Beatles ("Peter Brown called to say, You can make it okay/You can get married in Gibraltar, near Spain", The Ballad of John and Yoko). Il libro è costruito su una serie di interviste originali, a cominciare da quelle a George, Paul e Ringo. Ma anche al loro storico manager Brian Epstein, a Yoko Ono, ad altri storici collaboratori come Neil Aspinall, "il quinto Beatle", sempre a fianco dei quattro in ogni momento, dai tour massacranti degli anni della Beatlemania fino alla liquidazione della Apple. Si parla di amicizie e inimicizie (il più duro forse è George nei confronti di John), furibonde liti legali ma anche di successive riappacificazioni (Paul seduto a vegliare George, ormai malato terminale, tenendogli la mano). Ma si parla soprattutto di soldi: dei tantissimi guadagnati, dei tantissimi spesi, dei tantissimi persi per strada tra manager avidi, iniziative imprenditoriali bislacche e contratti firmati con troppa ingenuità. Perché finirono i Beatles? Il libro lascia l'ultima risposta al buon senso di Ringo. "Era arrivato il nostro momento, tutte le cose hanno una durata limitata nel tempo". *Massimiliano Bucchi*

Harvey Sachs

Schönberg • il Saggiatore • p. 254 • € 27 • trad. di Valeria Gorla

Se quasi ci stiamo dimenticando di Stravinskij, che dire di Schönberg, divenuto ormai una rarità delle stagioni concertistiche? È tale sconsolante presupposto ad aver mosso la penna di Harvey Sachs, storico della musica, esperto di Toscanini, bravo a compilare un saggio comprensibile ma non superficiale, che si legge tutto d'un fiato alla stregua di un romanzo. D'altra parte la vita del compositore in una certa misura lo è stato, fra ingarbugliamenti

anche legati al suo carattere egocentrico e l'aver vissuto in un periodo storico drammatico, che lo costringerà a esiliarsi in America. Sachs tiene sempre sottomano il dato biografico e se ne serve come un grimaldello per coinvolgere il lettore nell'analisi piana e il più possibile scevra di tecnicismi delle principali opere del viennese. Dall'iniziale tardoromanticismo all'abbraccio con l'espressionismo, dall'atonalità alla messa a punto della tecnica dodecafonica, il viaggio di Schönberg è stato scandito dalla ricerca continua, per lo più condotta in solitaria e sovente mal compresa dai suoi contemporanei. Dubitiamo sia sufficiente questo compiuto studio a rimettere in moto l'interesse per una delle figure centrali del primo Novecento musicale e tuttavia chi intende entrare nelle sue segrete stanze troverà in esso la chiave giusta. *Piercarlo Poggio*

Thurston Moore

Sonic Life • [trad. di Fabrizio Coppola] • Baldini & Castoldi • p. 650 • € 25,00

Thurston Moore e Kim Gordon, autrice a sua volta di un bel *memoir* ("Girl in a band. L'autobiografia, Minimum Fax 2022), sono stati, assieme agli altri Sonic Youth, i protagonisti di una delle più significative vicende di sempre della musica *alternative*. Benché ciò equivalga a "ballare di architettura", è interessante a questo punto - la fase senior della loro carriera artistica, benché entrambi, una volta interrotta la relazione artistica oltre che romantica, sembrano vivere un momento creativamente molto felice - leggere ciò che hanno da dire al riguardo, oltre che ascoltarne i dischi. È il turno ora di Moore, che da bravo nerd dedica buona parte di queste pagine alla descrizione, direi, tecnico-musicale della propria vicenda. È questo l'elemento che a mio giudizio meglio qualifica il libro, rendendolo adatto ai lettori ossessionati come lui piuttosto che a chi cerca

aneddotti e storie "umane". Non che non ve ne siano - i grandi protagonisti del grunge (volendo, del post-punk americano) sono tutti bene o male personaggi del libro - ma questo è più una celebrazione, autoriferita ma meritata, del gigantesco sound dei Sonic Youth che una raccolta di storie e pettegolezzi. Solo per fan - per fortuna dell'editore, in questo caso suona più o meno come "per chiunque". *Daniela Rosa*

Davide Pansolin

Kiss The Sky • Tsunami • p. 320 • € 24

Chi meglio di Davide Pansolin, già direttore-editore della fanzine "Vincebus Eruptum", titolare dell'omonima indie-label e autore della storia degli Screaming Trees, poteva mettere mano a una mappa del rock psichedelico virato in chiave hard? Il sottotitolo "Il lungo viaggio dell'heavy psych 1980-2000" la dice lunga su quello che è il punto focale di questa pubblicazione ossia che ciò che è stato codificato come *stoner* - termine poi usato/abusato fino alla nausea - è solo la punta dell'iceberg di un movimento artistico che, ibridando l'acid rock con sonorità più dure di derivazione hard, metal e hardcore, è stato in grado di produrre band, dischi e straordinarie collaborazioni da una parte all'altra dell'Oceano. L'autore individua la genesi del movimento nella scena del deserto, quella dei *generator party* da cui presero le mosse gruppi come Kyuss e progetti come le "Desert Sessions" pubblicate dalla Man's Ruin del compianto Franz Kozik. Da lì in poi segue tutta la traiettoria della scena heavy psichedelica, spostandosi in Europa (con una lunga parentesi dedicata all'Italia) e nel resto del mondo. Una mappatura, unica nel suo genere, di gruppi e album che per oltre un ventennio hanno segnato una delle vicende più interessanti dell'underground internazionale. *Roberto Calabrò* ■